



Il premier in visita a Loreto riprende indirettamente la polemica tra il Carroccio e il Vaticano

Prodi: «L'unità nazionale ha radici anche nell'appartenenza cattolica»

Nelle parole del presidente del consiglio un richiamo ai valori di «solidarietà ed equità» che guidano l'azione del governo. «Positivi i rapporti tra Italia e la Chiesa». Inaugurato, dopo i restauri il museo del santuario meta di pellegrini e turisti.

Caso Parenti Bocassini Interrogata l'onorevole

Ha perso anche l'aereo per Roma l'onorevole Tiziana Parenti, convocata nel primo pomeriggio - in qualità di parte offesa nell'indagine Bocassini-Veronesi - dal sostituto procuratore generale di Genova, Francesco Lalla. Il colloquio è infatti durato oltre cinque ore e l'onorevole di Forza Italia, che aveva il biglietto per il volo delle 18,30, ha dovuto ripiegare sul volo successivo. Al termine del lungo faccia a faccia la Parenti, come aveva peraltro annunciato al suo arrivo a palazzo di giustizia, non ha fatto dichiarazioni. «È un'indagine che a mio avviso necessita di riservatezza e quindi non ho intenzione di dire assolutamente nulla». Ed ha motivato l'improvviso riserbo: «Prima non c'erano indagini, adesso ci sono e vanno fatte in assoluta riservatezza». La dottoressa Bocassini sarà sentita in settimana, ma non si sa ancora se a Genova o Milano. Lo ha dichiarato il procuratore generale Guido Zavanone al termine dell'interrogatorio della Parenti a cui era presente. «La decisione - spiega - sarà conseguente all'esame delle risultanze delle diverse acquisizioni fin qui raccolte dopo l'interrogatorio del "pentito" veronese, del maresciallo Bona ed oggi della Parenti». Sui tempi dell'interrogatorio di Zavanone ha tenuto a precisare che «c'è stata un'approfondita disamina delle vicende processuali con la parte offesa, che ha portato dei contributi utili alla miglior conoscenza dei fatti». Il magistrato non ha escluso che ci possa essere in futuro un confronto tra Veronesi e Parenti: «Se ci saranno delle esigenze processuali in questo senso lo faremo». Silenzio sui eventuali fatti nuovi.

ROMA. In veste più di pellegrino e di amante dell'arte che di presidente del Consiglio, Romano Prodi alla fine non ce l'ha fatta a smettere di tutti i panni di presidente del Consiglio. E nel corso della sua visita al Santuario di Loreto per inaugurare, su invito dell'arcivescovo Angelo Comastri, i restauri del Museo Pinacoteca della "Santa Casa", non ha rinunciato ad affrontare il tema dell'unità nazionale. «L'unità morale e civile della nazione - ha detto Prodi - è certamente radicata e resa salda anche nella vita religiosa e nell'appartenenza cattolica della maggioranza dei nostri concittadini». La fede, dunque, intesa come un elemento tra i più forti per tenere insieme un Paese che peraltro, nella sua maggioranza, non mostra alcuna intenzione di rinunciare alla propria unità.

Romano Prodi a Loreto ci è arrivato accompagnato dalla moglie Flavia ed è stato accolto da molti applausi calorosi, qualche isolata contestazione ed il saluto affettuoso di un vecchio compagno di liceo che insegna a Fermo. La visita «tra fede e cultura» cominciata con una messa celebrata da monsignor Giovanni Battista Re, sostituto della Segreteria di Stato vaticana, ha dunque avuto (quasi inevitabile) un forte risvolto politico. È stato ribadito dal presidente del Consiglio il ruolo che la Chiesa può avere nella coesione tra le diverse realtà della nazione, un atteggiamento esattamente opposto a quello tenuto da Umberto Bossi solo qualche settimana fa quando non ha esitato, «Nano contro il gigante», ad attaccare il Papa. «Si è sperimentato qui, presso il Santuario di Loreto - ha detto Prodi - un buon grado di collaborazione tra Stato e Chiesa. Una collaborazione che dovrà arricchire ancora di più ogni aspetto delle nostre relazioni, già così intense e proficue. Il mio governo - ha aggiunto - ben conosce il valore che la collaborazione tra Stato e Chiesa ha per l'intero Paese, per la sua crescita morale e civile».

Il pellegrino Prodi (uno che se ne intende visto che a Santiago di Compostela ci è andato qualche anno fa facendosi un bel pezzo di strada in bicicletta) non ha potuto non ricordare la folla immensa di pellegrini che nel corso dei tempi ha sacralizzato il monte di Loreto significando che «la pietà dei pellegrini è non solo un richiamo di fede ma anche un monito che ci spinge a percorrere nuove e più efficienti strade di solidarietà, ad impegnarci per assicurare maggiori equità e giustizia, per raggiungere, offrendo loro adeguata protezione, i meno garantiti e i non garantiti, per fornire una doverosa assistenza ai malati gravi e a coloro che hanno bisogno di cura costante, per rimettere quanti sono ai margini o socialmente esclusi nel processo di cittadinanza». Dichiarazioni rivolte a quanti pur appoggiando il governo non lesinano critiche e minacce ma anche all'opposizione? In un giorno dedicato alla fede

(«sono qui per ripercorrere un tratto della mia identità, della mia personale esperienza anche perché è in occasioni come questa che compito istituzionale e ispirazione cristiana vicendevolmente si richiamano e si arricchiscono») e alla scoperta del bello artistico («se vogliamo evitare la personalizzazione, l'involveramento, l'abbruttimento dell'esperienza visiva nell'età delle immagini, noi dobbiamo recuperare alla bellezza un primario ruolo nella nostra civiltà») Prodi non ha voluto aggiungere altro.

E si è dedicato alla visita del Museo, ribadendo peraltro che «va adeguatamente incoraggiato e sostenuto il godimento artistico dell'arte, pur sapendo che esso non basta, che esso non è ancora comunicazione di un messaggio culturale, che esso somiglia piuttosto alla creta che al vaso». Accompagnato dalle autorità, presidente della regione Marche Vito D'Ambrosio in testa che ha presentato a Prodi il vicepresidente del consiglio regionale, Carlo Ciccioni informandolo: «È di An» guadagnandosi, di rimando, uno scherzoso «lo picchi», mentre sfrecciava sulla basilica una pattuglia di aerei (la madonna di Loreto è patrona degli aviatori) il premier ha visitato alcune sale della Pinacoteca appena inaugurata. Otto tele di Lorenzo Lotto, (cognome quanto mai vicino al presidente del Consiglio che ha raddoppiato quel gioco e i cui quadri, d'altra parte, in tempi andati furono battuti in una lotteria), un bel po' di maioliche da farmacia, altre importanti tele. Poi, dopo un incontro con le alte autorità ecclesiali, anche per ribadire l'impegno del governo per il prossimo Giubileo, Prodi è rientrato a Roma. Marche, arriveremo a presto, per una visita ufficiale.

L'opposizione, nelle vesti di Carlo Scognamiglio, ex presidente del Senato, era ad attenderlo. Un incontro durato oltre un'ora al termine del quale il senatore di Forza Italia ha ribadito che «l'Euro è una tappa fondamentale. Sono personalmente convinto che sarebbe una sciagura per l'Italia se ci fosse un incidente al governo prima che vengano prese decisioni sull'Euro». Ed un possibile voto di sostegno del Polo al governo nel caso dovessero, sulla finanziaria, venire meno quelli di Rifondazione? «Sono convinto che prima sia necessario leggere le proposte di riforma che verranno presentate dal Governo. Poi decideremo».



Prodi in visita a Loreto accompagnato dal mons. Comastri e sotto Pio IX

Cimino/Ansa

Da Pio IX alla «questione romana» lo strano rapporto tra Chiesa e Italia unita

Strana vicenda questa del rapporto tra Chiesa e unità d'Italia. Oggi è il Papa, citando Petrarca, ricorda che i confini del Bel Paese arrivano alle Alpi e non si fermano al Po. Ed è Bossi a cercare di dare nella sua maniera rodomontesca - colpi alla «Chiesa di Roma» individuata come un collante del



paese che egli vuol dividere... Eppure il ruolo del Vaticano nel nostro Risorgimento non è stato proprio quello di propulsore dei processi unitari e anzi, a partire dalla metà dell'800 fino al 1929, la Chiesa fu il grande rimosso dell'Unità. Ma si tratta di un percorso non lineare che ha già conosciuto svolte e contorsioni. È nella prima metà del secolo scorso, infatti, che gli assetti imposti dal Congresso di Vienna (quell'Italia spezzata in una lunga serie di Stati e con la massiccia presenza dell'Impero d'Austria in Lombardia e nel Triveneto) vengono contestati da un movimento

politico che punta alla nascita dello stato italiano. Uno stato lungamente pensato non come una «unificazione» sotto una stessa corona, ma come un processo di federazione tra diverse entità statali (magari semplificate rispetto alla frammentazione eccessiva voluta dai vincitori di Napoleone). E in questo processo, secondo i pensatori moderati cattolici un ruolo speciale toccava alla Chiesa e al Papa, come «leader morale» dell'Italia federale. E non parliamo di un Papa qualsiasi: l'attenzione e le speranze si appuntarono su Pio IX che per la prima parte del suo pontificato le alimentò. Ma è col 1848 e con il grande sommovimento antiautoritario europeo che Pio IX abbandona questa prospettiva e che il federalismo cattolico si spegne, soppiantato da un'idea unitaria come allargamento del Regno di Piemonte e un'unificazione che passa per le guerre d'indipendenza. È da questo momento che la Chiesa e lo Stato Vaticano che ne incarna la dimensione temporale, diviene al contrario un elemento di freno all'unificazione. L'Italia si costituisce senza, se non contro, il Papa che rappresenterà fino al 1970 l'ultimo elemento di divisione nazionale; e la coscienza unitaria sarà per questo tutt'altro che religiosa, ma avrà al contrario forti caratteri laici e anticlericali (da qui anche il ruolo speciale della massoneria nella prima fase dello stato unitario). Ci vorrà il Concordato per ristabilire un reciproco riconoscimento e per chiudere la questione «unitaria». Il resto è un'altra storia.

M.C.I.

Regione Veneto Il presidente invita D'Alema

Il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan, ha rivolto un formale invito al presidente della Bicamerale, D'Alema, per programmare una specifica sessione di lavoro della Commissione in Veneto, nella sede della Regione. «Il tema della trasformazione in senso federale del nostro Paese nel contesto del più ampio tema delle riforme istituzionali - afferma Galan nella lettera inviata a D'Alema - è oggetto di particolare e approfondito dibattito e confronto fra tutte le forze politiche». «Tale dibattito - prosegue Galan - stimolato e allargato a tutte le forze sociali, ha coinvolto nel Veneto non solo il mondo della politica ma anche quello dell'economia e della cultura. Lo stesso Consiglio regionale nella sua ultima seduta del 6 agosto, facendosi interprete dei messaggi e delle sollecitazioni pervenute, ha dibattuto e approvato una specifica mozione impegnando la Giunta regionale a "richiedere formalmente al Presidente della Bicamerale di prevedere una sessione speciale dei lavori in Veneto».

Il leader leghista replica alle affermazioni di Scalfaro tra toni duri e voglia di mediazione

Bossi: «Lo stato si può battere, ma io tratto...»

«In Bicamerale vedremo chi è davvero per il cambiamento». Maroni: «Il presidente della Repubblica ha dato rilievo politico al voto padano».

Voto padano Formentini sceglie la spiga

Spighe gialle su campo blu e il motto, sempre in giallo, «lavoro padano». È questo il simbolo della «lista dei democratici europei» della quale è promotore l'ex sindaco di Milano, Marco Formentini che, in vista delle «elezioni padane» del 26 ottobre prossimo è stata presentata ieri sera a Milano. Nel corso della convention di presentazione ha portato a Formentini il saluto degli «avversari» Vito Gnutti, promotore della lista dei «Liberali padani»

MILANO. Offensiva continua contro il secessionismo, in vista delle manifestazioni leghiste del prossimo weekend, con proclamazione a Venezia della repubblica federale padana. I pronunciamenti a catena di Scalfaro e Prodi, che hanno puntato l'indice sulla pericolosità delle iniziative nordiste, allertando in qualche modo la magistratura a vigilare su concrete ipotesi di reato, hanno fatalmente diviso il campo degli antileghisti tra falchi e colombe. Intervene o non intervenire? Bossi, dal suo quartier generale di via Bellerio, replica colpo su colpo: «I fatti, i fatti, dovranno fare i fatti...Le chiacchiere di Scalfaro e Prodi importano poco...Vanno in giro per il Nord a chiedere miracoli...Sono dei ciarlatani, dicono sempre le solite cose...Nel merito di quanto afferma Scalfaro non voglio entrare...Se il Presidente della Repubblica continua così camperà cent'anni. La verità è che loro hanno sempre lo stesso problema, quello di commisurare bene le soluzioni...Se vogliono lo scontro, tutto si risolve più rapidamente...Se

invece scelgono la trattativa c'è bell'e pronta la Bicamerale, dove potranno ragionarci sopra...Francamente non vedo la possibilità di scatenamento della forza fisica contro la grande Padania...». Allora che succede? Il Senatur rispolvera una vecchia immagine: «La questione è sempre quella delle due casse, una al Nord e una al Sud, quella di Roma la lasciamo al Papa...». È il suo modo per dire che bisogna andare verso una trattativa magari per conoscere l'Italia federale. Lo fa capire con mezze frasi buttate lì: «Voglio i fatti, aspetto che passino dalla teoria alla pratica...La Padania è la pratica, e vedrete che costringeremo i venditori di fumo come Prodi e Scalfaro a praticare...Praticheranno, praticheranno...In Bicamerale ci sono i nostri emendamenti...Sì, anche quelli di Miglio...Si passi dalle parole ai fatti...A parole sono tutti federalisti, ma non vedo niente, nulla, zero, solo il fumo...Però loro non hanno progetto, Prodi va a Loreto a chiedere miracoli ma non ha progetto per ri-

solvere la questione delle casse Nord-Sud, allora, alla fine, dovranno praticare con la pratica Padania...A meno che non facciano ricorso alla forza fisica...Li voglio vedere a spiegare la cosa in Europa». E più tardi, parlando a una tv usata frasi forti «lo stato è forte ma non ha una forza impossibile da battere», alternate ad altre più possibiliste: «c'è in Scalfaro un cambiamento di tono, c'è un invito alla ragionevolezza». Tocca poi a Maroni e Formentini entrare nel merito degli attacchi mossi dal Capo dello Stato. Afferma il primo: «Con le valutazioni di Scalfaro le elezioni del 26 ottobre sono trasformate da fatto politico interno alla Lega in fatto istituzionale e costituzionale. Non potevamo sperare di meglio». Sulla stessa lunghezza anche Formentini: «Noi fuori dalla Costituzione? Semmai è l'interventismo di Scalfaro a essere fuori dalla Costituzione. Battersi democraticamente per l'indipendenza della Padania è perfettamente legittimo». Quindi intervenire o non intervenire? Tra falchi e colombe, ieri l'ex

presidente della Corte costituzionale, Vincenzo Ciarra, si è sistemato a metà strada: «Per quanto fin qui visto nei preparativi, mi sembra - spiega Ciarra - che visia un invito agli aderenti della Lega a esprimere una loro opinione che enfaticamente e farsescamente definiscono elezioni...I reati contro la personalità dello Stato, i reati di attentato, in particolare quello che prevede atti diretti a sottrarre alla sovranità dello Stato parte del suo territorio, devono essere idonei a creare una effettiva pericolosità. Insomma Bossi è pericoloso perché semina odio, perché invita alla secessione, non perché mette i gazebo». Nel campo dei contrari a ogni forma di intervento si è decisamente schierato Gianfranco Fini: «Bossi è un buffone della politica italiana, ma non facciamo di un buffone un martire...Niente carabinieri contro i gazebo. Le elezioni padane sono una carnevalata e le manifestazioni folcloristiche non si vietano».

Carlo Brambilla

Vescovi veneti: Lega è la febbre non la malattia

«Il male va colpito alla radice. Umberto Bossi è la febbre, non la malattia». In vista del raduno leghista che il «senatur» ha indetto a Venezia per il prossimo 14 settembre, la chiesa veneziana lancia un nuovo appello al Parlamento della Repubblica per sollecitare una riforma in senso federalista dello Stato italiano. «La malattia - scrive tra l'altro don Giuseppe Bonini, direttore del settimanale cattolico "Gente veneta" - non si combatte gridando contro la febbre, ma trovando una cura che elimini le cause della malattia. La risposta a Umberto Bossi non la si dà a Venezia, ma a Roma».

Telecomunicazioni

Vita: urge costituire la nuova Authority

ROMA. Colmati i ritardi con l'approvazione della prima delle due leggi studiate per cominciare a mettere ordine nel mondo delle telecomunicazioni (Authority di cui entro un mese sarà nominato il presidente e decisa la sede e limite alla concentrazione, cioè l'antitrust) «sono quanto mai urgenti gli adempimenti previsti dalla normativa». Insiste su questo il sottosegretario alle Comunicazioni, Vincenzo Vita per cui spicca tra tutti quello «sulla costituzione dell'Authority che deve avere tempi rapidi come il Governo ha sempre sostenuto».

Quanto al secondo disegno di legge, il 1138, fondamentale per l'attuazione completa della riforma ci auguriamo che possa già nei prossimi giorni essere inserito nel calendario dei lavori della Commissione competente al Senato». In attesa che l'iter della legge già approvata e di quella ancora da discutere prosegua per il sottosegretario Vita «è molto positivo che il processo di costituzione della piattaforma digitale unica abbia ripreso il suo percorso e che da un'impegnativa dichiarazione congiunta dei gruppi interessati si confermi il rispetto dei tempi per una intensa importante per il sistema e per l'economia del Paese. La piattaforma digitale è infatti un elemento fondamentale per il passaggio dalla vecchia tv ad una offerta plurale anche sotto il profilo tecnologico e accelerarne l'avvento significa, infatti, ridare al Paese delle concrete opportunità di sviluppo».

Ma la strada per il mondo della comunicazione è sempre di più in salita. Innanzitutto per la carta stampata. Ma non solo. I problemi del conflitto d'interessi e della ormai non più rinviabile riforma della legge sull'editoria, la 416, dopo cui dovrebbero essere riscritte le regole e garantita la trasparenza degli interventi di sostegno (se necessari veramente), si fanno sempre più sentire.

Su questo ha insistito Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione della Stampa, nel corso di un'assemblea nella sede della Nuova Sardegna, giornale il cui editore, Nicola Grauso non è che l'ultimo esempio di un palese conflitto di interessi visto che formalmente, per entrare in politica, si è liberato di ogni incarico editoriale ma di fatto resta il proprietario della testata ed anche di Vidolina, prima editore privata dell'isola. «È questa - ha detto Serventi Longhi che era accompagnato dal presidente della Fnsi, Lorenzo Del Boca - una palese degenerazione del sistema informativo editoriale italiano. In questo modo la credibilità complessiva dell'informazione viene lesa e di questo deve farsi carico anche la Federazione degli editori e non solo il sindacato».